

**A** Bologna un dibattito tra Rai e «private» sugli spot nei film in tv. Ma lo scontro si è trasformato in una specie di armistizio

**Chi** vincerà la sfida cinematografica di Natale? Villaggio, Nuti e Mingozzi presentano i loro film dicendo: «Non c'è soltanto Rambo»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



Il Louvre scoppiò lo scandalo Murillo

### «Giallo Murillo» Louvre accusato di ricettazione

Ricettazione il capo d'accusa pesa come un macigno sulle spalle dell'ispettore generale dei musei di Francia, Pierre Rosenberg. L'imputazione dopo un interrogatorio durato tutto il pomeriggio gli è stata messa ieri sera dal giudice che indaga sul caso del Murillo acquistato dal Louvre nell'85. Rosenberg concluse l'affare per 5 milioni di franchi.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI  
GIANNI MARSILLI

PARIGI L'affare del «Centiliumo di Siviglia» di cui il Louvre acquistò con metodi quanto meno incauti dal Louvre nell'85 comincia a fare vittime illustri. Ieri sera l'ispettore generale dei musei di Francia Pierre Rosenberg è stato accusato di ricettazione dal giudice istruttore. Secondo il magistrato inquirente era impossibile acquistare il quadro senza conoscerne le dubbie origini. Non c'è stata dunque buona fede né efficaci accertamenti. La clamorosa svolta si è imposta dopo la scoperta di due lettere del 1981 firmate da Rosenberg e indirizzate a Suzanne de Canson la vecchia e legittima proprietaria del dipinto. Si dà il caso che lo stesso Rosenberg trattò e concluse l'acquisto quattro anni più tardi con Joelle Pesnel la giovane donna accusata di aver circuito sequestrato e truffato la de Canson nel frattempo deceduta. La direzione dei musei di Francia e il Louvre hanno sempre esibito documenti firmati da un avvocato svizzero mediatori dell'affare per provare la loro buona fede. Sfortunatamente Joelle Pesnel rivendicò di avere avuto l'eredità già nel '79. Il giudice ne ha dedotto che Rosenberg curatore dell'acquisto dell'85 e autore delle lettere nell'81 indirizzate alla legittima proprietaria non poteva non conoscere la reale appartenenza del Murillo o almeno il suo sospetto itinerario. Da qui la pesantissima accusa un vero e proprio sfregio al istituzione francese. Ne esce for-

temente coinvolto anche il ministero della Cultura che nell'85 era già presieduto dal socialista Jack Lang. Ieri mattina forse un po' frettolosamente la segreteria del ministro aveva diffuso un comunicato nel quale si difendeva a spada tratta l'operato del suo altissimo funzionario certificando la sua perfetta buona fede e la assoluta regolarità delle procedure amministrative.

Resta il fatto che il Louvre per avere il Murillo chiuse un occhio sull'infrazione doganale che era stata compiuta (il quadro pur figurando in una collezione francese era stato esportato in Svizzera) e aveva concluso una transazione con la Pesnel acquistandolo per 5 milioni di franchi invece dei 10 che erano il prezzo base dal quale Christie's che l'aveva avuto in affidamento intendeva partire. Il percorso tortuoso del quadro le circostanze misteriose degli ultimi mesi di vita di Suzanne de Canson e le rivendicazioni di proprietà del quadro ha messo il naso al giudice Jean Pierre Bernard che ha rivolto capi d'accusa contro la Pesnel e gli avvocati mediatori. Lei ha preso di mira il santuario pubblico e da oggi si scatena il putiferio.

# Balla torna in ballo

Esposti alla Gnam di Roma i 35 dipinti del maestro futurista, donati dalle figlie



Due opere di Balla esposte a Roma «Espansione dinamica più velocità» (1913) e «Non mi lasciare» (1947)

DARIO MICACCHI

ROMA Da stamane fino al 26 febbraio in una parte della sala Cosenza della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e visibile la mostra della «Donazione Balla» che la generosità delle figlie del grande pittore divisionista e futurista Luce e Elica ha reso possibile. E una donazione di 35 dipinti datati tra il 1901 e il 1949 che si vengono a comporre con altre sei opere già in possesso della Galleria in un profilo completo del pittore. La donazione è desiderata e in seguito per anni e anni finalmente è arrivata in porto sono 11 dipinti divisionisti, 19 del periodo futurista e 12 del periodo di ritorno al naturalismo ottocentesco.

Bisogna far festa a questa bella donazione perché le nostre gallerie pubbliche per l'arte moderna e contemporanea scarseggiano paurosamente nella documentazione e spesso hanno seguito una politica culturale che ha scoraggiato le donazioni e i depositi nominali così frequenti nelle gallerie pubbliche straniere dove di frequente costituiscono la spina dorsale delle collezioni. Oggi con le poche opere autentiche in circolo e con i prezzi alle stelle l'Italia non è in grado per debolezza finanziaria e burocrazia di competere con giapponesi americani e tedeschi. E pensare che in anni non propri lontani «La città che sale» di Umberto Boccioni ha girato a lungo

sul mercato italiano prima che l'acquistasse il Museum of Modern Art di New York. E vero che le donazioni sono rose con molte spine a volte più spine che petali. La direzione di una galleria sta in una ben strana posizione da una parte deve corteggiare gli eredi di un grande artista per tentare di avere una donazione da un'altra parte deve tenere lontane certe facili donazioni che mirano a conquistare uno spazio in galleria a condizione una raccolta e ottenere così un rilancio economico sul mercato privato.

Ma la donazione Balla è un bel colpo e sarà un grande godimento quando la mostra sarà chiusa ritrovare tutti questi dipinti di Balla nella loro naturale collocazione di specchio nelle sale della Galleria. E forse uno sprone a bussare ad altre porte perché c'è ancora tanta pittura italiana importante, di livello internazionale, presso gli artisti stessi i loro eredi i collezionisti privati. Le precedenti donazioni Manzu Guttuso de Chirico e ora questa di Balla sono un buon avvio.

La visione di tanti dipinti di Giacomo Balla anche se non sono tutti di prim'ordine e quelli di ritorno al naturalismo in tarda età fanno malinconia pur sapendo le drammatiche condizioni in cui viveva Balla e la sua famiglia e inebriante e sia-

delto senza retorica anche commovente. Con i dipinti divisionisti e futuristi rivive non soltanto uno splendido periodo di Balla al quale devono qualcosa il giovane Boccioni di passaggio a Roma e quasi tutti gli altri futuristi prima divisionisti ma una grande avventura della modernità pittorica e poetica internazionale. Balla è noto firmo alcuni fondamentali manifesti fondati per un'azione comune ma è col Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'11 novembre firmato con Depero nel 1915 che il pittore oltre la pittura creando mobili e oggetti di uso vesti e di stoffe scene e costumi per il teatro e la danza con quella sua fantasia aurorale germinale ilare ludica di una felicità incredibile anche artigianale.

L'avvio di Balla magari col supporto della fotografia e di grande realista in fluenza da quel giro di idee socialiste e anarchiche che porto a Roma all'elezione del sindaco Nathan Qui alla mostra l'apertura di Balla e ora questa di Balla con la testa gigantesca della «Madre» 1901 motivo tanto prediletto anche da Boccioni. Balla tratta la testa con fortissima plasticità e interviene sulla superficie con un continuo fitto gioco cromatico di lunghe linee. E questo tralleggio vibrante si fa puntinismo di colore

divisionista nella bellissima serie sociale dei «Viventi» soprattutto con i capolavori «Il mendicante» 1902 «Il malato» 1903 «La Pazza» 1905 tutti dipinti dove la novità energia luce della forma divisionista e le espresioni del degrado umano dei proletari visto con grandezza e senza retorica patetismo da Balla.

Basterebbero a far grande di un giovane pittore il gesto della pazzia e l'ovale caudente del cranio in con trappunto alla cavità del muro del disperato scivolo del mendicante. Quadri così il realismo socialista del nostro dopoguerra non è mai arrivato a dipingere! Balla tragico e disperato sa peva anche sorridere tocca to dalla grazia lo fa meravigliosamente con il ritratto di Luce del 1910 che sembra dipinto col polline di tante farfalle. I dipinti futuristi non sono strepitosi ma sempre a un livello medio alto comunque assai tipici di Balla sempre da «Linee forza di paesaggio» + «Sensazione di ammetista» del 1918 a «Futuribebecchia» del 1919 così musicale nel tradurre in forma colore il ritmo lungo del mare da «Espansione dinamica + velocità» del 1913 a «Pessimismo e ottimismo» del 1923 con quella geniale creazione delle aguzze lame nere contro i volumi sfenzati azzurri da «Trasformazione forme sp-

mi» del 1918 a «Scienza contro oscurantismo» del 1920 con quella lama perforante che penetra come un trapano nell'ombra e alza trucoli incandescenti da «Le frecce della vita» del 1928 alle piccole sculture pitture di vegetali dove il Balla amoroso della natura pareggia il Balla del dinamismo della velocità dei moti in azione e un Balla in vaghito dell'energia della natura quasi come Franz Marc.

Si deve essere incupito assai il colore dei quadri inventivati come «Forme grido Viva l'Italia» del 1915 perché l'immagine che voleva tanto essere energica e trascinate e come afflosciata e inerte. Balla ebbe il pensiero dominante - e sta la sua grandezza - è stata la luce dell'energia che è tipica del nostro tempo. I ha vista e fissata negli affetti familiari nei proletari più miserabili nelle macchine e nell'industria nella natura terrestre e cosmica. Nel cielo del Parco dei Daini a Villa Borghese stupendo trittico divisionista dipinto nel 1910. Balla sero e rese radiante la luce dell'azzurro in centinaia di piccoli globi stralati di giallo e di celeste non potrei dire che questo grande quadro divisionista è migliore del migliore quadro futurista certo e che in questo fulgore di luce che ti accompagna a chiusura di mostra c'è e già il Balla più puro e più avanzato.

### Rubate a Liverpool litografie di John Lennon



Quattordici litografie di John Lennon (nella foto) alcune delle quali firmate dall'autore sono state rubate a Liverpool. Ne ha dato notizia la polizia di Merseyside. Le litografie erano esposte nei locali della Facoltà di arte del Politecnico di Liverpool che aveva organizzato una esposizione delle opere dell'ex Beatle. Il valore delle litografie rubate è di circa 50 milioni di lire (20.000 sterline). I ladri o i ladri secondo la polizia sono entrati nella stanza dove erano esposte le opere al primo piano dell'edificio tra mezzogiorno di sabato e le 7 di domenica mattina dopo aver forzato una finestra. Le litografie rubate sono schizzi in nero su sfondo bianco. Il mese scorso era giunta in Gran Bretagna la moglie di Lennon Yoko Ono con il figlio Julian per promuovere una esposizione delle opere del marito a Londra. Delle litografie di Lennon esistono solo 300 esemplari.

### Venduta all'asta per un miliardo una natività di Macrino d'Alba

È stata battuta ad un miliardo e 200 milioni nel corso dell'asta di dipinti antichi svoltasi alle Gallerie Algraniti di Milano una grande tempera su tela raffigurante una natività di Macrino d'Alba, pittore attivo fra il 400 e il 500 in Piemonte e del quale si conoscono solo una quindicina di opere. Il dipinto era rimasto nella sala dell'archivio capitolare della cattedrale di Torino fino ai primi dell'800 fino a quando cioè Napoleone non lo requisì e lo portò a Parigi. Sempre a Parigi era divenuto di proprietà privata nel 1813 e successivamente era stato acquistato dalla Historical Society di New York. Per 580 milioni è stato invece battuto un grande olio su tavola «Paesaggio con contadini presso un tempio» del pittore cinquecentesco olandese Lambert Buisins. In passato questo quadro era stato attribuito a Tiziano e come tale era stato esposto nel 1872 alla Royal Academy di Londra. Sempre come Tiziano fu acquistato dal generale nazista Herman Goering. Dopo la guerra finì alla «Alte Pinakothek» di Monaco e più accurate penne portarono ad attribuirlo a Buisins. Lo stesso museo decise in seguito di alienare i quadri della collezione Goering.

### Un nuovo spot in tv in favore del «grande schermo»

Un nuovo spot televisivo per convincere il pubblico a vedere sul grande schermo i film italiani di qualità. La proposta è stata formulata durante un convegno organizzato a Roma dall'Ente dello spettacolo. Il presidente dell'Agis Franco Bruno ha spiegato: «Questo spot dovrebbe essere trasmesso in prima serata accanto alla pubblicità degli amari o dei detersivi. La televisione pubblica e privata ha dimostrato di non potere fare a meno del cinema. Regalare un po' dei suoi costosi spazi pubblicitari alla promozione del film di qualità potrebbe essere un modo per sdebitarsi. La televisione non ha bisogno di uccidere il cinema anzi deve difenderlo per la sua stessa sopravvivenza».

### Il produttore Richard Zanuck si mette in proprio

Richard Zanuck che in società con David Brown per diciotto anni ha prodotto successi del calibro de «La stangata» e «French can-can» ha scelto il sodalizio con il partner e ha creato una nuova società di produzione che porta solo il suo nome. La Zanuck Co. Dell'asset societario fanno parte la moglie Lili Fini Zanuck e il finanziere Jerry Perenchio. L'ultimo film firmato insieme da Zanuck e Brown è già un notevole successo di cassa. «Il ritorno dei cocoon» appena uscito negli Stati Uniti. Zanuck ha spiegato che è stato David Brown a scegliere la strada solitaria. Con la Zanuck Co. Richard conta di produrre dieci dodici film all'anno.

### Da oggi a Cagliari il convegno «Cinemacità»

Lespenenza di una sala d'essai di Reggio Calabria e quella del circuito del cinema nell'Unione Sovietica la «politica» cinematografica a Cagliari e l'attività audiovisiva di una struttura pubblica della Regione Lombarda. Storie e problematiche profondamente diverse saranno messe oggi a confronto a Cagliari nella prima giornata del convegno per l'organizzazione della cultura cinematografica «Cinemacità». La manifestazione organizzata dalla Cineteca sarda della società Umaviana, si svolgerà domenica 18 dicembre. Fra gli altri è prevista la partecipazione della regista Renita Gregoreva dell'Unione cinematografica. Altre relazioni e comunicazioni riguarderanno i temi del decentramento culturale e cinematografico dell'uso del cinema nella didattica e dei diritti del pubblico. Il convegno è stato preceduto da iniziative e manifestazioni in tutte le circoscrizioni cagliariane.

ALBERTO CORTESE



«Mangiatori di patate» il quadro di Vincent Van Gogh rubato è per un riscatto?

## La polizia olandese a caccia dei ladri che hanno rubato «I mangiatori di patate» e altri due quadri del celebre artista

# Per Van Gogh chiederanno il riscatto?

I ladri sono entrati rompendo banalmente un vetro hanno preso «I mangiatori di patate», «Girasoli essiccati» e «Interno a Weaver» fitti e tre di Van Gogh, e si sono dileguati nel fitto del bosco col favore delle tenebre. Sette minuti dopo la polizia olandese è arrivata nella palazzina che ospita la Galleria Kroeller Mueller a Otterlo ma ha trovato soltanto i vetri per terra e il vuoto alle pareti.

MATILDE PASSA

Chi ha visto l'anno scorso «I mangiatori di patate» alla mostra che la Galleria d'arte moderna di Roma aveva dedicato a Van Gogh può cogliere fino in fondo l'enormità del colpo portato a segno. L'altra sera nella celebre galleria Kroeller Mueller di Otterlo nei pressi del confine tedesco

in Olanda. Quel quadro e ora nelle mani dei soli ignoti rubato con tutta la cornice insieme ad altre due opere del grande artista «Girasoli essiccati» e «Interno a Weaver». Per tutta la notte la polizia olandese con l'aiuto dei cani ha seccato alla zona nella speranza che i ladri si trovassero ancora nel parco di dieci ettari che circonda la palazzina. La galleria dove è avvenuto il clamoroso furto si trova all'interno di un vero e proprio bosco. Non è stato difficile per i ladri avvicinarsi all'edificio rompere un vetro e arraffare le tele. L'allarme scattato quasi immediatamente ha fatto accorrere la polizia sette minuti dopo il fatidico furto. Ma i ladri erano ormai scomparsi. I tre quadri non erano assicurati. «Un'assicurazione e troppo costosa», ha detto Maniet Utemark direttrice della galleria. «E del resto i quadri sono pezzi unici non possono essere ricostituiti a colpi di milioni. Del resto sono talmente famosi che non hanno alcuna possibilità di essere venduti probabilmente

se li godrà qualche misterioso collezionista oppure si cercherà di restituirli dietro forte ricompensa». L'ipotesi di un furto a scopo di ricatto e quella che trova più credito. Anche lo stonco dell'arte Maurizio Calvesi è di questo parere. «Sicuramente non sono stati rubati per essere venduti. A un certo punto li vedremo ricomparire e non si saprà mai cosa e successo veramente. Il valore commerciale dei tre dipinti è enorme. Se si pensa che recentemente «I girasoli» sempre di Van Gogh fu pagato 40 miliardi, si ha l'idea del colpo grosso messo a segno dalla banda di Otterlo. Dal punto di vista artistico «I mangiatori di patate» è un quadro chiave nel periodo

olandese dell'artista», precisa Calvesi. In esso Van Gogh espresse il suo amore e la sua adesione a un mondo di fatti che fisiche. Così nell'aprile del 1885 spiegava al fratello Theo le ragioni della sua opera. «Ho cercato di sottolineare come questa gente che mangia patate al lume della candela ha zappato la terra con le stesse mani che ora protende nel piatto e quindi parlo del lavoro manuale (il corsivo è nel testo ndr) e di come essi si siano onestamente guadagnati il cibo». Il pittore amava in particolare questo soggetto e lo dipinse in tre versioni diverse. La definitiva è al museo Van Gogh di Amsterdam e secondo alcuni esperti come Auke van der Werf della casa

d'arte Sotheby di Amsterdam quella rapita a Otterlo è «pittoricamente più mitica». Il rapimento dei famosissimi mangiatori di patate fa passare quasi in secondo piano la scomparsa delle altre due opere «minori» rispetto alla grande produzione del maestro negli ultimi tempi oggetto di un vero e proprio culto. È un fatto che i quaranta miliardi pagati per «I girasoli» - commenta Maurizio Calvesi - è un segnale di quanto l'arte contemporanea si sia imposta nel gusto del pubblico tanto da mettere in secondo piano quella antica. Del resto è sempre stato così. Solo nella nostra epoca si dava più importanza al passato che al presente. Ora anche i ladri hanno imparato la lezione.